

CLARA NOLI, *Perdersi a Venezia con Predrag Matvejević, Iosif Brodskij e Alexey Titarenko*, in «Comunicare. Letterature lingue» (ISSN: 1827-0905), 6 (2006), pp. 293-309.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/coleli>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Comunicare. Letterature lingue»,
a cura della Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Clara Noli

Perdersi a Venezia con Predrag Matvejević, Iosif Brodskij e Alexey Titarenko

Il signore di Venezia

A Venezia un signore
è diventato un pesce.

Un altro signore prova,
però non gli riesce.

– Su, guardi com'è facile,
è utile, è di moda:
basta farsi crescere
due pinne e la coda ... –

Quel signore va nuotando
per canali e canaletti
e saluta i conoscenti
che passano sui vaporetta.

Qualcuno dice: – Strano ... –
Qualche altro dice: – Bello
vedere un pesce
che si leva il cappello¹.

In un recente film americano, del tutto scontato ma con qualche scena gradevole, la bella protagonista è un'affermata organizzatrice di matrimoni, sempre sola nella vita privata perché «chi non riesce a sposarsi, organizza». Sa di ripiego, tanto poi c'è il lieto fine.

Se parlare di Venezia lodandone il fascino e l'unicità è una vera impresa, considerando la chilometrica bibliografia celebrativa già esistente, si può scegliere un percorso diverso, che consenta di lavorare sui numerosi spunti ancora presenti. Con il vantaggio che non si tratta di un ripiego. Qui però il risultato non è sempre da lieto fine cinematografico, perché dopo aver

¹ G. RODARI, *Filastrocche in cielo e in terra*, Torino 1982, p. 172.

letto *Contro Venezia* di Régis Debray l'idea di un «just married» in gondola non pare molto allettante dal momento che «il Canal Grande è la sola fogna al mondo che dia agli allocchi la stessa ebbrezza che proverebbero salpando alle isole Marchesi»². La verità spesso è sgradevole e la piena oggettività non è da meno, di certo l'intellettuale francese calca la mano nella descrizione della «via» più famosa della città, ma tutti gli «allocchi» (aggiungo, recidivi) che ogni volta rimangono incantati dal celebre canale, sanno che il fascino di Venezia, per quanto si remi contro, resta immutato. A pensarci, questo potrebbe essere un lieto fine.

È comunque piacevole provare a stropicciare la cartolina della Venezia da sogno, giusto qualche graffietto qua e là, come farebbe un gatto su una poltrona nuova di zecca. Un percorso più morbido di quello appena visto, ma sempre alternativo rispetto alla Laguna più nota e frequentata, è quello proposto da Predrag Matvejević in *L'altra Venezia* (2003), in cui possiamo considerare l'autore croato una sorta di guida che ci accompagna per la città stringendo tra le dita un mazzolino di parietarie³ e l'occhio allenato di chi sa notare le piccole cose. Il testo è di recente pubblicazione, mentre risale alla fine degli anni Ottanta il lavoro di Iosif Brodskij intitolato *Fondamenta degli Incurabili*, dove il famoso poeta russo propone la visione del tutto personale di una Venezia prevalentemente solitaria e dicembrina.

Questi riferimenti di matrice slava evidenziano già dal titolo un approccio periferico al capoluogo veneto e costituiscono il materiale ricco e stimolante per elaborare e seguire un itinerario veneziano «altro», privilegiando gli aspetti secondari, con tutte le riflessioni e le suggestioni che ne derivano. La curiosità è fondamentale, è la molla che spinge ad allontanarsi dalle zone più famose di Venezia per mettere a fuoco inquadrature lagunari tanto comuni quanto insolite in una città come questa. Nelle pagine di *L'altra Venezia* e *Fondamenta degli Incurabili* domina la vegetazione umile, un animale domestico, la nebbia, l'acqua, un ricordo evocato da un odore e la magia che una vecchia foto regala a chi sa lasciarsene incantare; ed è così che alla splendida Piazza e alla imponente bellezza della Basilica fa da controcanto il fascino di una zona minore con un nome inquietante (Incurabili) e una chiesa che non esiste più da oltre cent'anni.

² R. DEBRAY, *Contro Venezia*, trad. it. di L. LAMBERTI, Milano 1996, p. 54.

³ P. MATVEJEVIĆ, *L'altra Venezia*, trad. it. di G. SCOTTI, Milano 2003, p. 35.

Nel dedicare un'appassionata attenzione visiva e linguistica alla flora lagunare banale, Matvejević guida il lettore nel regno del «proletariato vegetale», comune alla maggior parte delle città italiane. Considerare Venezia in quest'ottica la rende forse più accessibile e certamente più quotidiana perché, tutto sommato, l'erba che spunta nel mio orto è la stessa che posso trovare nelle zone più suggestive del capoluogo veneto.

Se le illustrazioni scelte dall'autore per *L'altra Venezia* sono senza firma, anche le piante che egli si ferma a osservare sono anonime o comunque minori, come la parietaria, che cresce in contesti umili e «scomodi»: fra le rocce, nelle crepe dei muri. Questa comunissima pianta diventa protagonista di una riflessione accurata: ne viene infatti sottolineata l'utilità proprio a Venezia in merito al lavoro dei maestri artigiani e all'attività teatrale. La parietaria è particolarmente adatta per lavare gli oggetti in vetro (è anche nota come erba *Vedriola/Vetriola* o *Lavagoti*) e in Laguna non può, o almeno non poteva, che essere indispensabile. Lo stesso vale per le proprietà curative contro il mal di gola, con le tisane bevute da attrici e primedonne⁴. Immagino che gli attori se ne servissero allo stesso modo, ma lo scrittore decide di dare spazio alla femminilità, ricordando come le foglie della parietaria si attacchino facilmente ai vestiti, diventando una sorta di ornamento capace di sottolineare una scollatura. Nell'intento di rivalutare la presenza e il ruolo di una pianta così umile, l'accostamento con la bellezza femminile appare raffinato e convincente: l'erba muraiola ingentilita da una donna. O forse è il contrario.

L'avvicinamento di questi elementi ricorda la famosa poesia di Umberto Saba *A mia moglie*, con la ricca serie di presenze di solito non impiegate

⁴ Tra le erbe usate come medicinali, Matvejević ricorda la triaca, un medicamento di origine antica strettamente legato a questa città e alla sua tradizione in campo farmaceutico. Componente fondamentale era la carne di vipera; il sito Internet della provincia di Venezia riporta in proposito alcune righe di un documento della Compagnia degli Speciali nel 1690: «Verso il mese di Maggio, radunate tutte le vipere, si ammazzeranno con l'intervento e l'assistenza degli Illustrissimi Signor Priore e Signori Protomedici, e quivi si cuoceranno secondo l'arte e, separata la carne dalle spine, di quella si farà la pasta. Questa in trasisci [pezzettini in forma di disco] deve secarsi in luogo ombroso e verso la metà di Agosto presente tutto il collegio di Medicina, si tritura e si mescolano tutti i componenti». La triaca era conosciuta già nel XIII secolo e delle sue proprietà terapeutiche si serve, in senso figurato, Frate Egidio di Assisi (ca. 1190-1262), uno dei primi compagni di San Francesco. Nel primo dei *Li capitoli di certa dottrina e detti notabili di Frate Egidio* si legge infatti: «Li vizj e li peccati sono tossico e veleno mortale; ma le virtù e le buone opere sono triaca medicinale».

per creare similitudini sentimentali («Tu sei come una giovane, una bianca pollastra ...»). Troviamo un contesto simile nelle delicate immagini del poeta genovese Aurelio Valesi; nei versi che seguono gli elementi principali sono marginali come un appunto sulla pagina di un libro, come le piante ricordate da Matvejević o gli animali menzionati da Saba:

Coniugale

In un libro su Federico il Grande
rinvengo una tua nota di cucina:
nella calligrafia che ti denota
leggo attraverso mondi vegetali
e burro e olio ed uva sultanina
l'anima grande e chiara che mi colse
un giorno come il sole ad una svolta⁵.

Un odore può avere un potere di evocazione sorprendente. Brodskij, Venezia, le alghe.

Matvejević stesso ricorda come il poeta premio Nobel pronunciasse la parola *vodorosli*, «alghe» in russo, con grande compiacimento: l'etimologia del termine è indice del vincolo tra questa vegetazione e l'acqua, elemento con cui Brodskij ha instaurato un profondo legame. A Venezia l'odore delle alghe, altro rappresentante comune della vegetazione lagunare, provoca nel poeta russo una reazione particolarmente intensa, che troviamo nelle prime pagine di *Fondamenta degli Incurabili*:

«... le mie narici furono toccate da quello che per me è sempre stato sinonimo di felicità, l'odore di alghe marine sotto zero»⁶.

Le considerazioni emotive e personali, possono portare a fare riferimento a questioni generali, spesso meno piacevoli, ma dal momento che il percorso veneziano intrapreso non tralascia questi aspetti della città è opportuno ricordare che le alghe («celebrate» da Brodskij e presenti nei ricordi di Saba in *Ulisse*) sono anche protagoniste di un fenomeno di inquinamento caratterizzato dalla loro crescita abnorme. Riflessioni simili vengono proposte da Gianpietro Zucchetta, autore di un volume sui canali di Venezia, quando si concentra sui problemi e sui cambiamenti causati dai mezzi a

⁵ A. VALESI, *Coniugale* (1982), in A. VALESI, *Archivio*, Savona 1985, p. 49.

⁶ I. BRODSKIJ, *Fondamenta degli Incurabili*, trad. it. di G. FORTI, Milano 2002, p. 10.

motore. Le sue descrizioni accurate ricordano l'attenzione di Matvejević per i dettagli:

«Fino a qualche decennio fa, quando il moto ondoso provocato dagli ormai troppo potenti e numerosi mezzi a motore, non aveva ancora provocato i disastri ..., l'alternarsi delle alte e basse maree due volte al giorno lasciava sulle rive marmoree degli edifici lungo i canali, una fascia verde di alghe, la cui altezza e tonalità di colore variava con il variare delle stagioni. Il limite superiore di questa fascia era chiamato 'Comune marino' e prima che l'uomo inventasse dei sistemi più sofisticati per misurare la quota dei terreni, era considerato un punto di riferimento fondamentale per qualunque opera, pubblica o privata»⁷.

Fin dalle prime pagine di *L'altra Venezia*, Matvejević mostra di saper accostare con abilità e ingegno il «grande» e il «piccolo» e sceglie di presentare alcune opere d'arte impostando un metodo di osservazione degno della guida più originale. I lavori proposti dall'autore sono dipinti di maestri famosi, a primo impatto, quindi, una deviazione rispetto alla preferenza per l'anonimato veneziano. Ma ponendoci di fronte a lavori di Tintoretto e Canaletto, lo scrittore croato invita ad aguzzare la vista e a soffermarsi su un aspetto secondario delle tele: le piante anonime. Questi ciuffi d'erba a cui, come ricorda Matvejević, la botanica non ha riservato un trattamento di riguardo, vengono ancora una volta portati alla ribalta in un contesto che conferisce loro una innegabile dignità. La proposta dello scrittore sottolinea l'importanza di mantenere la nostra curiosità sempre viva e pronta, soprattutto nei confronti di ciò che diamo, o siamo tentati di dare, per scontato. Venezia compresa. La città priva di tutti questi elementi marginali sarebbe, Matvejević ne è convinto, più misera, disadorna e scialba.

Leggendo *L'altra Venezia* ci accorgiamo che i luoghi più noti della città vengono a malapena ricordati. Lavorando sul testo di Matvejević dovrei quindi seguire lo stesso criterio di selezione. La scelta di dedicarmi al Campanile di San Marco è motivata dalla lettura di un saggio del 1989 di Ivo Frangeš, studioso e storico della letteratura croata, intitolato *L'«elegia veneziana» di Kranjčević⁸ – il crollo del Campanile, 1902⁹* opera che, come

⁷ G. ZUCCHETTA, *I canali di Venezia*, Venezia 1998, p. 30.

⁸ Silvije Strahimir Kranjčević (Senj 1865 - Sarajevo 1908), poeta.

⁹ I. FRANGEŠ, *L'«elegia veneziana di Kranjčević – il crollo del Campanile»*, 1902, trad. it. di S. FERRARI, Genova 2004. Ringrazio il prof. Silvio Ferrari per avermi concesso la traduzione ancora manoscritta, per utilizzarla in questo saggio.

evidenzia il sottotitolo, nasce in seguito all'improvvisa caduta di uno dei simboli più famosi di Venezia. Il testo è di notevole interesse sia come ulteriore testimonianza di un'attenzione slava nei confronti di Venezia (che tuttavia non nasce da un'ammirazione istintiva, poiché tiene conto del rapporto difficile e delicato tra la città lagunare e la costa dalmata, dove appunto nacque Kranjčević), sia per un approccio al Campanile, e più in generale a Venezia, centrato su un momento spiacevole della sua storia. Non certo un evento da relegare alla «storia minore» di cui si occupa Matvejević, ma comunque un episodio che con lo sfarzo veneziano ha poco da spartire.

Il soggiorno a Venezia di Kranjčević nel 1901 è segnato dall'emozionante ascesa al Campanile e il suo crollo, avvenuto il 14 luglio del 1902, è per Kranjčević motivo di sincero rammarico.

Nella prima parte dell'elegia il poeta si rivolge commosso alla Regina, così viene chiamata Venezia, consapevole, però, che le sue lacrime potranno apparire false, cosa di cui infatti subito si accusa:

... chi, Regina, io sto piangendo
sul nemico di sempre dei miei avi!

E mi guarda stupito il gondoliere:
'Oh, straniero, che t'importa,
se è crollato il Campanile
e la loggetta del Sansovino!

... per il tuo pianto di uscocco¹⁰
non ho mai dato un baiocco!

Lo studioso sottolinea già nelle prime strofe dell'elegia l'importanza che per Kranjčević assumono le campane e il loro suono:

Le sonore campane si son rotte
e giacciono qui tra le rovine,
dopo essersi cantate il loro requiem
i bronzi della gloria veneziana!

Le campane a Venezia hanno lasciato un ricordo suggestivo nella mente di Alvise Zorzi che in un articolo dedicato ai numerosi campanili della

¹⁰ Così veniva anche chiamato Kranjčević. La nota nel saggio ci informa che gli uscocchi «erano popolazioni cristiane fuggite dai territori occupati dai turchi nella prima metà del XVI secolo e venutesi a stanziare sulla costa adriatica attorno alla città di Senj. Praticarono attivamente la pirateria contro le navi turche e veneziane».

città ricorda uno dei momenti, direi anzi uno degli «appuntamenti», più emozionanti della sua infanzia:

«La notte di Natale, a Venezia, era diversa da tutte le altre notti di Natale ... regnava un alto silenzio ... non si sentiva nemmeno il tonfo dei remi ... a mezzanotte, prorompeva il coro di tutte le campane della città, e su tutte rimbombava, maestoso e solenne, il tuono dei bronzi del Campanile di San Marco. ... era il momento in cui, in tutte le chiese, si festeggiava la discesa del Salvatore»¹¹.

Matvejević si sofferma a lungo sui tramonti a Venezia e sulla difficoltà di descriverne, con la penna o il pennello, l'affascinante bellezza. All'impatto visivo di un crepuscolo veneziano, Gregorio Gattinoni, autore di una monografia sul famoso Campanile (1910), aggiunge l'elemento sonoro dello scampanio, che rende lo spettacolo talmente unico e particolare da spingere l'autore a una considerazione simile alle riflessioni dello scrittore croato:

«Chi ha potuto gustare un tramonto in laguna non potrà dimenticarlo giammai ... nessun pittore ne lo potrebbe soddisfare appieno; qualunque dipinto gli parrebbe pressoché muto e freddo, ché a quel disegno, a quei colori, manca la voce misteriosa della campana che insublima e incorona il tramonto ...»¹².

Il gatto del custode fu il co-protagonista della caduta del Campanile. La maggior parte delle opinioni concorda nell'affermare che il micio rimase incolume. Non so come siano andate in realtà le cose, mi piace pensare che il gatto, quel giorno, avesse ancora a disposizione almeno una delle sue sette vite. A Venezia i gatti erano un tempo particolarmente utili contro i ratti, tanto che in occasione di lunghi viaggi venivano imbarcati come ciurma tre o quattro mici con un addetto alla loro cura.

Leggendo *L'altra Venezia* ho imparato che vale sempre la pena di aguzzare la vista. È un metodo che ha poco a che fare con le diottrie e molto con la curiosità e che mi ha fatto «scoprire» su un muro a Dorsoduro un volantino insolito e quasi commovente: i padroni di un gatto chiamato Fulmine ringraziavano tutti coloro che si erano dati da fare per riportarlo a casa. Quando vedo le foto di cani e gatti smarriti mi chiedo sempre come andrà a finire, perciò questa è stata una gran bella sorpresa. L'affetto veneziano

¹¹ A. ZORZI, *Sono più di cento a puntare il cielo*, in «Bell'Italia», 1993, p. 40.

¹² G. GATTINONI, *Il Campanile di San Marco (Historia di la magna torre dicta campaniel di San Marco)*, Venezia 1910, p. 132.

per gli animali mi è stato testimoniato anche dall'incontro, sempre casuale, con una vera e propria gattara che, d'accordo con una veterinaria, cerca di catturare i gatti randagi per farli sterilizzare.

La fama che da sempre accompagna il gatto, tralasciando le ridicole e crudeli superstizioni, è quella di un animale indipendente e piuttosto opportunisto. Premesso che ogni micio, così come ogni cane, ha il suo carattere, il calore che questi animali sanno trasmetterci è davvero grande e spesso rientra fra i nostri ricordi più belli¹³. Lo scrittore veneziano Tiziano Scarpa racconta con ironia e tenerezza del gatto Pucci, «campione mondiale di salto in basso», mentre fra gli stranieri amanti di Venezia e dei gatti troviamo Ernest Hemingway e Peggy Guggenheim (ella viene citata da Matvejevič, che ne ricorda il profondo affetto nei confronti dei cani).

Sul rapporto di Brodskij con il mondo felino è possibile leggere alcune considerazioni legate ai ricordi lontani di un linguaggio affettuoso e familiare in *Fuga da Bisanzio* (2004); particolarmente suggestiva è poi l'immagine che egli sceglie in *Fondamenta degli Incurabili* per descrivere la gioia di trovarsi a Venezia:

«Io sono un gatto. Un gatto che si è appena pappato un pesce. Se qualcuno mi rivolgesse la parola in questo momento, risponderci miagolando. Ero assolutamente, animalescamente felice»¹⁴.

Nella città dove «i leoni sono onnipresenti», c'è una simpatica «testimonianza» conservata alla biblioteca Querini Stampalia: un disegno di Brodskij che raffigura un gatto/leone (o un leone/gatto). Non avendo avuto la possibilità di incontrarlo, lo considero un po' come un «autografo».

Le pagine di Matvejevič e Brodskij sono un costante invito per il lettore ad approfondire riflessioni e argomenti assecondando interessi e curiosità personali. Per chi ama la fotografia, *L'altra Venezia* propone un'appassionata digressione sulle vecchie foto, esaltandone il fascino intramontabile di frammenti di vite (s)conosciute e passate.

¹³ La poesia *Il gatto* di Guillaume Apollinaire e i versi di Wisława Szymborska in *Il gatto in un appartamento vuoto* ci trasmettono proprio questa sensazione di complicità e affetto, esasperata, ad esempio, nello spettacolo teatrale dello scrittore M. McDONAGH, *Il tenente di Inishmore*, dove l'unico vero legame, in nome del quale si uccide, è quello che il protagonista maschile e quella femminile hanno instaurato con i rispettivi gatti.

¹⁴ I. BRODSKIJ, *Fondamenta degli Incurabili*, cit., p. 84.



Fig. 1. I BRODSKIJ, disegno raffigurante un gatto/leone, conservato nella biblioteca della Fondazione Querini Stampalia a Venezia.

Il legame tra lo scrittore croato e la fotografia si concretizza in opere e collaborazioni come *Golfo di Venezia*, *Isolario mediterraneo* e *Obiettivo mare*. Le immagini in *Golfo di Venezia*, molte realizzate dal fotografo veneziano Graziano Arici, propongono la città in un'ottica insolita e suggestiva in linea con le preferenze di Matvejević, immortalando un angolo di giardino¹⁵, la vegetazione che cresce tra le crepe di una roccia, le sfumature di una trave di legno ...

¹⁵ Nel ricordare i giardini veneziani, Matvejević sottolinea la necessità di affidarsi ad un occhio curioso per riuscire a scoprirli: a metterli «in ombra» ha contribuito una generale attenzione rivolta soprattutto agli spazi più famosi della città e una collocazione spesso poco agevole. Già nella prima metà del Novecento il testo di G. DAMERINI, *Giardini sulla Laguna*, Bologna 1927 ne evidenzia la posizione in disparte, con le debite conseguenze: «I giardini e gli orti ... ebbero la loro parte, e parte non trascurabile, nelle cronache del delitto, passionale o brigantesco che sia non importa. La cosa si spiega facilmente quando si torni a pensare che giardini ed orti o confinano con canali, o creano zone di solitudine intorno agli abitati, o sono sperduti in lontananze fuori dalla circolazione normale ... Tragedie d'amore, drammi della gelosia, imboscate della vendetta, agguati e rapine trovavano spesso una complicità d'ombra al riparo degli alberi, dietro le siepi di rose». Sul fascino misterioso dei giardini in Laguna si sofferma inoltre il più recente testo di C. MOLDI-RAVENNA - T. SAMMARTINI, *Giardini segreti a Venezia*, Venezia 1992 interessante anche dal punto di vista iconografico grazie alle foto di Gianni Berengo Gardin.

Isolario mediterraneo è invece una raccolta di scatti di Mimmo Jodice: l'obiettivo del fotografo napoletano si sofferma sull'acqua, le nuvole, le rocce, soggetti che testimoniano un'attenzione condivisa da e con Matvejević. Lo scrittore infatti firma l'introduzione a *Isolario mediterraneo* e i brevi interventi che accompagnano le foto, dove esorta a non trascurare le piccole cose e i dettagli come «la differenza fra la spuma che galleggia sul mare e quella che si deposita sulla riva, fra quella che trionfalmente s'issa sulla roccia di un isolotto e quella che, con umiltà, segue la nave che ci trasporta, da uno scoglio all'altro, verso la fine del nostro periplo».

I pensieri e le immagini di *L'altra Venezia* e *Golfo di Venezia* hanno lasciato posto alle fotografie dalle inquadrature geograficamente più ampie di Mimmo Jodice e in particolar modo di Giorgio Marchetti in *Obiettivo mare*, dove troviamo scatti realizzati in Italia e in tanti altri paesi del mondo. Ciò che accomuna le foto di questo lavoro è il mare e ad esso fa riferimento Matvejević nella prefazione intitolata appunto *Il mare e l'altro mare*, dove lo scrittore descrive, o meglio rivela, il suo rapporto con la fotografia e i fotografi:

«Mi si permetta anzitutto una confessione inaspettata: ho plagiato fotografi scrivendo i miei libri sul Mediterraneo. Nessuno ha visto tutte le sponde, né del nostro mare né soprattutto degli altri mari. Giorgio Marchetti mi ha aiutato a conoscere golfi, baie e isole; a veder meglio reti, cime e ciottoli»¹⁶.

La mostra fotografica *Senzaposa* (Venezia 2004) presenta il lavoro di Alessandra Chemollo (autrice anche di alcune immagini in *Golfo di Venezia*) e Fulvio Orsenigo. Il titolo dell'esposizione chiarisce la modalità e l'intento di un progetto «a lunghi termini dove non c'è davvero e volutamente nessuna posa né da parte dei fotografi né da parte del soggetto fotografato». Gli scatti ritraggono spesso figure in movimento nel contesto di una Venezia quotidiana, e questo ci riporta alle numerose riflessioni di Matvejević in proposito. Il motivo principale per cui ho deciso di parlare di questa mostra è legato ai soggiorni invernali di Brodskij in Laguna. Alcune immagini presentano infatti la città durante i mesi più freddi, tra queste, la foto scelta

¹⁶ Il riferimento al mare mi porta a ricordare i lavori del fotografo Nevio Doz esposti nella mostra *Gente di tonnara* (Milano 2003). L'artista, che condivide con Matvejević la provenienza croata (è infatti nato ad Abbazia), ha concretizzato l'interesse per l'ambientazione marina in una serie di scatti dedicati agli uomini che con il mare hanno una relazione professionale fatta di rispetto, fatica e pericolo.

come «manifesto» dell'esposizione: una Venezia grigia sotto la pioggia. Se ben ricordo la foto è stata scattata davanti alla stazione, perciò credo che fosse più o meno questa la Venezia che Brodskij si trovava di fronte quando arrivava in treno¹⁷.

La preferenza di Brodskij per gli spostamenti invernali è un aspetto caratterizzante del suo rapporto con la città lagunare («non verrei mai qui d'estate ...»), ma può essere estesa all'idea stessa che il poeta ha del viaggio e della vita:

«Per capire sul serio un certo paese ... di solito è necessario visitarlo in inverno. Perché la vita in inverno è più reale, più legata al bisogno. In inverno i contorni della vita altrui si fanno più nitidi»¹⁸.

Nel cercare un riscontro visivo della percezione che Brodskij ha di Venezia, ho scelto gli scatti del fotografo pietroburghese Alexey Titarenko. I suoi lavori dedicati a Pietroburgo e al capoluogo veneto sono pervasi da un'atmosfera sfumata e dilatata, simile a quella che percepiamo leggendo Brodskij, accompagnato (anche a Venezia) da un forte senso di estraneità e sradicamento.

Secondo Brodskij, la luce in Laguna «bisbiglia o grida 'Dipingi!'»; è l'ordine a cui obbediscono i pittori, ma dal momento che la luce è un elemento fondamentale nel linguaggio fotografico, immagino che i lavori di Titarenko nascano da un imperativo simile. La scelta delle inquadrature che egli propone è determinata dai soggetti e dalle situazioni che di volta in volta

¹⁷ Sui diversi modi per arrivare a Venezia viene spesso citato il romanzo di Th. MANN, *La morte a Venezia* dove si afferma che giungere in Laguna via mare sia l'unica vera maniera per entrare nella «città più inverosimile del mondo». Arrivare invece dalla terraferma, come fece Brodskij la prima volta, è «come entrare in un palazzo dalla porta di servizio». Predrag Matvejević inizia *L'altra Venezia* facendo accenno alle rotte, marine e terrestri, che lo hanno portato in Laguna. L'entrata a Venezia sembra avere un certo impatto anche su i suoi abitanti, come nel romanzo di N. SALVALAGGIO intitolato *Calle del tempo* (Milano 1984), in cui l'arrivo è in aereo: «La laguna verde-azzurra, qua e là macchiata da vele vagabonde; ... le briccole solitarie o a gruppi, come mazzetti di asparagi in cottura; ... un'emozione già provata, eppure violenta: quella di entrare in un mondo diverso, regolato da altre leggi, altre macchine, altri uomini».

¹⁸ S. VOLKOV, *Dialogi s Isifom Brodskim*. Il testo è stato scaricato da Internet (<http://www.moshkor.rsl.ru/lat/Brodskij/wolkow.txt>); la citazione si riferisce al cap. 9 (la traduzione è mia).

lo attraggono e incuriosiscono. La sua tecnica è caratterizzata da un tempo di esposizione lungo, a cui si aggiungono specifici interventi realizzati in camera oscura. Ne deriva l'atmosfera surreale, spesso accentuata da un movimento della macchina fotografica mentre l'otturatore è aperto.

Osservando gli scatti di Titarenko dedicati a Venezia vediamo che l'obiettivo non evita i soggetti più famosi della città, mostrando quindi un'attenzione tematica diversa, spesso più «turistica», rispetto a quella di Matvević e Brodskij. Il lavoro del fotografo conferisce però ai luoghi tradizionali innegabile fascino e originalità, segno che la celebre (e unica, anche dal punto di vista onomastico) Piazza continua a essere una preziosa fonte di ispirazione artistica.

Credo che la macchina fotografica sia uno strumento che permetta un rapporto ambivalente con la realtà, di lucida focalizzazione oppure di straniamento. Le foto di Titarenko, complici gli scenari un po' surreali che Venezia – e Pietroburgo – sanno creare, ci lasciano sempre un po' sospesi, come le vecchie foto descritte da Matvević in *L'altra Venezia*. D'altronde, il desiderio e l'intento del fotografo russo è proprio quello di «introdurre una terza dimensione ... di trasporre il tempo in un linguaggio puramente visuale».

L'importanza che Alexey Titarenko attribuisce al tempo ci riporta a Brodskij e alle pagine di *Fondamenta degli Incurabili*. Acqua e tempo sono per il poeta due elementi eternamente uniti, l'una è l'immagine concreta e tangibile dell'altro:

«Penso, molto semplicemente, che l'acqua sia l'immagine del tempo, e la notte di Capodanno ... cerco sempre di trovarmi vicino all'acqua, possibilmente davanti a un mare o a un oceano, per assistere all'affiorare di una nuova porzione, di un'altra tazza di tempo»¹⁹.

Per chi non è veneziano muoversi sull'acqua ha qualcosa di precario e innaturale; nell'accostare «viaggio» e «acqua», Brodskij sottolinea quel «qualcosa che non va» («Senti che non dovresti essere lì ...»), ed è per questo che «sull'acqua stai un po' più attento che a terra, tutte le tue facoltà sono chiamate a una maggiore vigilanza».

L'interesse per Brodskij nei confronti dell'acqua porta lo scrittore a considerare questo elemento nelle sue numerose «manifestazioni», acqua alta

¹⁹ I. BRODSKIJ, *Fondamenta degli Incurabili*, cit., p. 40.

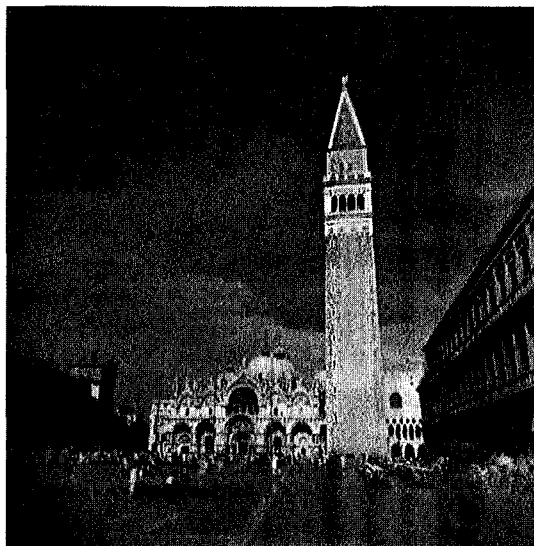


Fig. 2. Veduta di piazza San Marco a Venezia, in una fotografia di Alexey Titarenko.

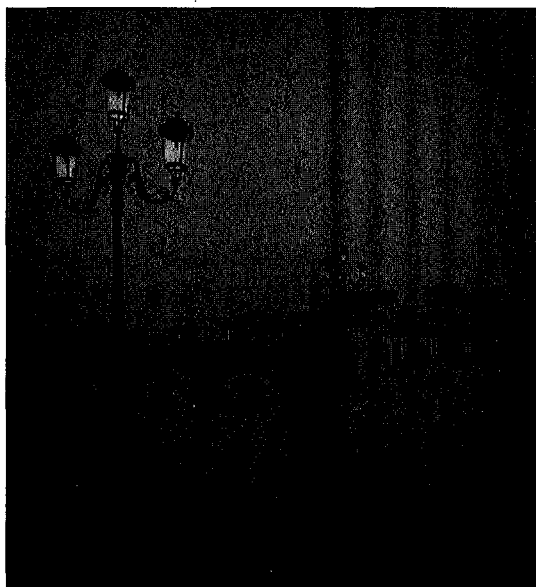


Fig. 3. La laguna di Venezia in una fotografia di Alexey Titarenko.

compresa. In *Fondamenta degli Incurabili*, egli dedica una doppia attenzione alla Venezia allagata, presentandola con lo sguardo poetico di un visitatore, affascinato dall'incontro/appuntamento tra la città e il mare:

«La città si ritrova con l'acqua alle caviglie, e le imbarcazioni ... s'impennano ... il traffico umano ha una pausa ... mentre il selciato ha la soddisfazione di mettersi alla pari, momentaneamente e superficialmente, con i canali»²⁰.

e considerando il punto di vista di un abitante:

«Quello che all'occhio del turista appare uno spettacolo grandioso è un tremendo mal di testa per il veneziano»²¹.

Credo che parecchi veneziani siano in qualche misura grati all'acqua alta, che contribuisce a rendere la città turisticamente ancora più interessante, ma di certo non deve essere semplice fare i conti con gli inevitabili disagi. Suppongo sia uno dei motivi per cui gran parte delle persone che visitano Venezia siano tanto pronte a lodarne la bellezza, quanto a precisare che mai e poi mai potrebbero trascorrervi più di qualche giorno.

Ho però avuto l'impressione che durante l'acqua alta uno dei maggiori impicci per i veneziani siano proprio i turisti. Mi è capitato di vedere in una calle molto stretta un'anziana signora sgridare (in veneziano) un paio di ragazze giapponesi che camminavano sulle passerelle con le loro valigie ingombranti. Le giovani turiste erano evidentemente così felici di essere a Venezia che sorridevano beate, e ho persino pensato che avrebbero tirato fuori una macchina fotografica super compatta per immortalare un primo piano di quella povera donna.

Tra gli aspetti meno piacevoli e più allarmanti legati all'acqua, vi è quello del graduale affondamento della città. Brodskij mostra una sincera preoccupazione che ritroviamo nelle pagine di *Fondamenta degli Incurabili* e in un articolo dai toni accesi uscito postumo sul «Corriere della Sera» (1 marzo 1996). Mantenendo una «prospettiva slava», fra coloro che si (pre)occupano per la sorte del capoluogo veneto c'è il poeta bosniaco Abdulah Sidran. Egli è autore di una poesia dal titolo emblematico, in cui all'affondamento della città accosta quello del suo popolo (la poesia è stata scritta nel drammatico 1993, quando Sidran, chiamato a far parte della

²⁰ *Ibidem*, p. 76.

²¹ *Ibidem*, p. 80.

giuria del Festival del Cinema, era riuscito a raggiungere faticosamente la città). La prima strofa è un omaggio all'unicità di Venezia:

Perché affonda Venezia

Guardo il cielo sopra Venezia.
Niente è cambiato negli ultimi
sette miliardi di anni. Lassù, c'è Dio. È lui
che ha creato l'Universo, nell'universo sette miliardi
di mondi, in ogni mondo un'infinità di popoli, una
molteplicità di lingue, e una sola, una sola Venezia per uno²².

Fondamenta degli Incurabili mi permette di affrontare l'argomento fotografico con una certa ironia, presente in molte riflessioni dell'autore. Se nel descrivere il movimento sull'acqua, Brodskij si concentra sui piedi e la situazione/sensazione di instabilità che ne deriva, nell'osservare Venezia propone invece la fermezza dello sguardo, che diventa più attento per coglierne i particolari o semplicemente per ammirarla. Per lo scrittore è soprattutto la luce invernale veneziana ad avere «la straordinaria proprietà di esaltare il potere di definizione dell'occhio». Il fascino del grigiore resta infatti una delle caratteristiche che distinguono Venezia, e nel paesaggio lagunare monocromatico l'occhio è più stimolato a sfruttare le potenzialità di cui dispone. Consapevole della costante attenzione artistica nei confronti di Venezia, lo scrittore propone un ironico consiglio economico-finanziario citando uno dei marchi più famosi in ambito fotografico:

«... fintanto che questa città esiste, fintanto che la luce invernale splende su di essa, le azioni Kodak sono il migliore degli investimenti»²³.

Se Matvejević sottolinea gli aspetti marginali della città, capita che Brodskij si soffermi su una «macrocaratteristica»: i prezzi salatissimi. A Venezia i soldi di turisti e non residenti evaporano, soprattutto se ci si serve dei vaporetta (il gioco di parole non era intenzionale, ma lo trovo appropriato). Ed è così che:

«Dopo un soggiorno di due settimane ... ti ritrovi in bolletta e, insieme, sereno, come un monaco buddhista o un santo cristiano»²⁴.

²² A. SIDRAN, *La bara di Sarajevo*, Lugano 2002, p. 9, trad. it. di S. FERRARI.

²³ I. BRODSKIJ, *Fondamenta degli Incurabili*, cit., p. 66.

²⁴ *Ibidem*, p. 24.

Secondo Brodskij, a Venezia ci si sente in vetrina perché la bellezza e l'eleganza sono di casa. Uno dei luoghi comuni che riguarda le donne è la propensione (che talvolta diventa impulso irresistibile) a spese inutili e superflue che hanno però il fascino dell'indispensabile. In *Fondamenta degli Incurabili*, Venezia sembra essere la città ideale per signore dalle mani bucate e uomini spendaccioni, ma il suo potere di «persuasione» è tale da spingere persino i tipi più parsimoniosi a mettere mano al portafogli. Brodskij parla di «risposta alla sfida della città». Non mi è ancora capitato di sentirmi «a disagio», ma avrei tanto voluto sapere dove una ragazza aveva comprato i suoi stivali da pioggia con il tacco, perfetti per l'acqua alta, mentre io andavo in giro con soprascarpe di plastica gialla.

La sfida di cui parla Brodskij è un argomento affrontato in maniera divertente da Tiziano Scarpa in *Venezia è un pesce* (2003). Lo scrittore sottolinea quanto spesso sia rischioso tentare di conquistare una persona quando ci si trova nei luoghi più affascinanti della città:

«... su uno sfondo suggestivo spiccano per contrasto le figure sgraziate, si notano di più. Perciò, se non ti senti Miss Universo o Mister Hollywood, dichiara il tuo amore stagliandoti su discariche della spazzatura, azzarda il primo bacio avvolto dalle pernacchie dei tubi di scappamento, allunga le mani mentre stai dando le spalle a una raffineria puzzolente: sarai l'unica cosa bellissima del paesaggio, un irresistibile concentrato di splendori, scintillerai come una gemma nel fango. Seduci a Porto Marghera!»²⁵.

Mentre sfogliavo *The Stones of Venice* (1897) di John Ruskin ho trovato una riflessione suggestiva, che ricorda e riassume alcuni aspetti-chiave di Venezia quali l'origine, l'acqua, il tempo:

«Well might it seem that such a city had owed her existence rather to the rod of the enchanter than the fear of the fugitive; ... and that all which in nature was wild or merciless, – Time and Decay, as well as the waves and tempests, – had been won to adorn her instead of to destroy, and might still spare, for ages to come, that beauty which seemed to have fixed for its throne the sands of the hourglass as well as of the sea»²⁶.

²⁵ T. SCARPA, *Venezia è un pesce. Una guida*, Milano 2003, pp. 30-31.

²⁶ «Davvero potrebbe sembrare che una tale città abbia dovuto la sua esistenza piuttosto alla bacchetta di un mago che alla paura di fuggiaschi; ... e che tutto ciò che nella natura v'era di selvaggio e spietato – Tempo e Decadenza come le onde e le tempeste – sia stato vinto per adornarla invece che per distruggerla, e possa ancora risparmiarsi, per secoli avvenire, quella bellezza che sembra abbia arrestato per il suo trono le sabbie della clessidra come quelle del mare». J. RUSKIN, *Le pietre di Venezia*, a cura di A. GUIDETTI, Torino 1932, p. 61.

L'atmosfera incantata descritta dallo scrittore inglese ha comunque dovuto fare i conti con «Tempo» e «Decadenza» per quanto riguarda il rapporto di Venezia con l'acqua, evidenziato anche da Brodskij, e per i cambiamenti che in molti casi hanno alterato e corrotto l'immagine tradizionale della città.

Predrag Matvejević è autore di un articolo dedicato alle antiche osterie a Venezia apparso sul «Messaggero Veneto» del 22 luglio 2003 con un malinconico passaggio dove sottolinea i «ritocchi» che la città ha progressivamente subito, una sorta di deterioramento onomastico:

«Scompaiono i vecchi nomi familiari e i nomignoli cari alla memoria ... Li hanno sostituiti strane abbreviazioni e parole straniere che rivelano la fretta e l'incuria: bar, break, pub, snack, quick, nomi che fanno rabbrivire»²⁷.

Lo scorrere del tempo e i mutamenti che questo comporta in Laguna sono stati evidenziati da Enzo Biagi in un articolo su «Il Corriere della Sera» (19 luglio 1998) con un interessante riferimento ai gondolieri, che sembrano essere rimasti una delle poche presenze tradizionali: a Venezia «resistono 405 gondolieri, che hanno fatto un tirocinio per imparare, perché quella è una barca diversa da tutte le altre». Ho scelto il verbo «sembrare» perché neppure loro sono esenti da qualche cambiamento: piuttosto deludente vedere alcuni gondolieri accompagnare i turisti remando con una mano e parlando al telefono con l'altra. Biagi scrive: «una delle regole di chi rema, se c'è a bordo una coppia, è far finta di non vedere». Resta una buona norma, che ora andrebbe aggiornata.

Il percorso tracciato da un itinerario alla (ri)scoperta della quotidianità è percorribile anche cinematograficamente. Il regista Silvio Soldini propone nel film *Pane e tulipani* le immagini di una Laguna del tutto vivibile: la Venezia periferica, non degradata, ma più anonima e modesta sul piano edilizio dove ognuno di noi potrebbe costruirsi una vita normale. Anche dopo essere stati dimenticati in autogrill dalla propria famiglia.

²⁷ Considerazioni del genere vengono proposte con una certa ironia da Gianni Celati in *Verso la foce* (Milano 1989); nel suo viaggio lungo il corso del Po, l'autore si ferma spesso in paesi dove gli uomini parlano ancora il dialetto, ma dove le insegne sono simili a quelle descritte da Matvejević a Venezia: «Future Fitness di Lagosanto. Day Exercises, Fitness, Beauty».

